

# Col proporzionale, però, Berlusconi non c'era

*Chiaro  
il movente  
di Renzi che  
si schiera con  
il "salvifico"  
maggioritario*

■ ■ PINO  
■ ■ PISICCHIO

**V**ent'anni fa, lo ricordiamo a beneficio dei troppo giovani e dei troppo smemorati, l'Italia della Prima repubblica si scoprì vittima di una affezione virale, la sindrome del maggioritario. L'eroe del tempo, tal Mario – o Mariotto per i più intimi – Segni, si era incaricato di contaminarne ogni segmento del corpo elettorale italiano, assistito in questa impegnativa opera dai grandi media. Mi correggo: da tutti i media italiani. Tanto che, chi avesse dichiarato la sua propensione per la formula elettorale proporzionale, nella considerazione più benevola sarebbe stato tacciato di passatismo e di colpevole "nostalgismo".

Cosa ne sortì dopo lo storico referendum per l'abolizione della proporzionale e l'avvento del maggioritario "salvifico", è nella memoria più recente di tutti, perché è ancora sotto gli occhi: la lunga era berlusconiana, la distruzione della forma-partito, l'avvento del "cesarismo", la decomposizione di un ceto politico raccattato qua e là dal compilatore delle liste elettorali, la fine dell'autonomia della politica, ormai resa subalterna a tutti i poteri (specie finanziari). Trascuro, naturalmente, di toccare il capitolo "economia e società".

Con la classica coazione a ripetere di stampo pavloviano dopo un ventennio (come aveva ragione Montanelli nel descrivere i cicli ventennali in Italia...), il film torna nelle sale. Forse contando sulla smemoratezza del pubblico, peraltro affaticato da ben altre e orrifiche visioni di una quotidianità complicata, torna l'affondo dei grandi media sulla legge elettorale: «Guai a pensare alla proporzionale, eterna tentazione dei nostalgici».

La causa efficiente è la performance leopoldiniana del Mariotto di turno, che oggi si chiama Matteo, adottato dalla grande testata e subito condiviso dalle altre, che lancia l'anatema definitivo: Mai con il sistema proporzionale».

Bene. Vogliamo pensarci solo un momento prima di rincorrere le vecchie parole d'ordine che ci hanno confezionato nell'allegro venten-

nio alle nostre spalle? È chiaro il movente di Renzi: col maggioritario vinco e faccio capotto. È l'idea che muoveva Occhetto (segretario del Pds, antenato del Pd nel 1994) quando armeggiava con la sua "gioiosa macchina di guerra" e tifava per Mario Segni (e poi vinse Berlusconi). Ma possiamo domandarci se è davvero quello maggioritario il sistema elettorale che va bene all'Italia? Scrivono i commentatori "autorevoli" che la spinta proporzionalista sarebbe fortissima in parlamento perché «la proporzionale accresce le chance di rielezione di ciascuno». Ma di che parlano questi "autorevoli"? Buttato a mare l'orribile Porcellum il sistema proporzionale non può che sposarsi con il voto di preferenza, peraltro plurimo, per consentire la rappresentanza di genere. Ed è proprio questo il timore, anzi, il terrore, di chi è stato eletto con le liste bloccate: doversi trovare un consenso che non ha.

Altra questione: il feticcio del bipolarismo. Forse che al tempo della proporzionale pura della cosiddetta Prima repubblica, non eravamo di fronte ad un bipolarismo Dc-Pci, ancorché "non declinato in alternanza" (l'unica vera ragione per cui può essere perseguito un assetto bipolare) per via dell'inagibilità governativa dei comunisti italiani? Il bipolarismo si afferma a motivo della scelta del corpo elettorale, non per i trucchi fatti con le regole per eleggere. Guardiamo a paesi e ad ordinamenti più vicini alla nostra storia e alla nostra cultura giuridica: la Germania, per esempio. Non mi pare vi sia inagibilità democratica o ridotta rappresentatività dei deputati, né sembra mancare un'alternanza nel ruolo di governo, nel paese della Merkel, che, grazie a uno sbarramento d'ingresso del 5%, razionalizza e riduce le presenze dei partiti politici nel Bundestag, senza, però, mortificare le culture e la rappresentanza.

Allora, prima che il virus del maggioritario salvifico riprenda vigore e contamini tutto rendendo complicata l'espressione legittima di un diverso parere (come nel film già visto vent'anni fa), cerchiamo di chiarire di cosa stiamo parlando. E qualcuno ripensi all'epopea dell'ultimo ventennio maggioritario: col proporzionale Berlusconi non c'era.

